

RITIRO CRESIMA/COMUNIONE 2013

Sequenza

Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.

Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.

Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.

Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.

O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.

Senza la tua forza,

nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.

Lava ciò che è sórdido,
bagna ciò che è árido,
sana ciò che sánguina.

Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò che è sviato.

Dona ai tuoi fedeli,
che solo in te confidano
i tuoi santi doni.

Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna.

PRIMA LETTURA

At 2, 1-11

Dagli Atti degli Apostoli.

Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempi tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti; abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e proséliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio».

C: Parola di Dio.

A: Rendiamo grazie a Dio.

SALMO RESPONSORIALE *Sal 103*

RIT: Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra.

Benedici il Signore, anima mia!
Sei tanto grande, Signore, mio Dio!
Quante sono le tue opere, Signore!
Le hai fatte tutte con saggezza;

la terra è piena delle tue creature.

Togli loro il respiro: muoiono,
e ritornano nella loro polvere.
Mandi il tuo spirito, sono creati,
e rinnovi la faccia della terra.

Sia per sempre la gloria del Signore;
gioisca il Signore delle sue opere.
A lui sia gradito il mio canto,
io gioirò nel Signore.

SECONDA LETTURA

Rm 8, 8-17

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani.

Fratelli, quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio. Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene.

Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.

Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio.

E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.

C: Parola di Dio.

A: Rendiamo grazie a Dio.

VANGELO

Gv 14, 15-16. 23-26

Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre.

Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto».

C: Parola del Signore.

A: Lode a Te o Cristo.

La lettera di Papa Francesco ai vescovi argentini

"Una Chiesa che non esce fuori da se stessa, presto o tardi, si ammala nell'atmosfera viziata delle stanze in cui e' rinchiusa". Lo scrive Papa Francesco ai vescovi argentini. "Se e' vero che, come capita a chiunque, uscendo fuori di casa si puo' incorrere in un incidente, preferisco mille volte di piu' una chiesa incidentata che ammalata", spiega il nuovo Pontefice. "La malattia tipica della Chiesa – continua - e' l'autoreferenzialita', guardare a se' stessi, ripiegati su se' stessi". Nel messaggio ai suoi ex confratelli riuniti nel santuario della Madonna del Pilar, il Papa parla di "narcisismo che conduce alla mondanita' spirituale e al clericalismo sofisticato" e non consente sperimentare la "dolce e confortante allegria dell'evangelizzare".

Tutta la pastorale deve essere svolta in chiave missionaria. Dobbiamo uscire da noi stessi e muoverci verso le periferie dell'esistenza umana e crescere in parresia [cioè nell'esprimere con franchezza e libertà la verità, ndr]. Una Chiesa che non esce da sé stessa, prima o poi, si ammala a causa dell'aria viziata che respira stando nelle sua

stanza chiusa. È anche vero che a una Chiesa che esce allo scoperto può succedere quello che può avvenire a chiunque vada per strada: e cioè di avere un incidente. Ma, di fronte a questa alternativa, vi voglio dire francamente che preferisco mille volte una Chiesa ferita che una Chiesa ammalata. La malattia tipica della Chiesa chiusa è l'autoreferenzialità; guardare sé stessa, essere incurvata su sé stessa come quella donna del vangelo [fa riferimento alla donna di cui il vangelo dice: "C'era là una donna che aveva da diciotto anni uno spirito che la teneva inferma; era curva e non poteva drizzarsi in nessun modo." Lc 13,11, ndr]. È una specie di narcisismo che ci spinge prima a una sorta di mondanità spirituale e di sofisticato clericalismo, e poi ci impedisce di sperimentare "la dolce e confortante gioia di evangelizzare".

EDUCARE I FIGLI ALLA FEDE E' POSSIBILE?

*I figli sono come aquiloni,
passi la vita a cercare di farli alzare da terra.
Corri e corri con loro
fino a restare tutti e due senza fiato...
Come gli aquiloni essi finiscono a terra...
e tu rappezzi e conforti, aggiusti e insegni.
Li vedi sollevarsi nel vento e li rassicuri che presto impareranno a volare.
Infine sono in aria:
gli ci vuole più spago e tu seguiti a darne e a ogni metro di corda che sfugge dalla tua mano il cuore ti
si riempie di gioia e di tristezza insieme.
Giorno dopo giorno
l'aquilone si allontana sempre di più
e tu senti che non passerà molto tempo
prima che quella bella creatura
spezzi il filo che vi unisce e si innalzi, come è giusto che si sia, libera e sola.
Allora soltanto saprai
di avere assolto il tuo compito.*

Erma Bombeck

Quando mi è stato proposto di pubblicare un articolo per dare dei consigli ai genitori su come insegnare la Fede ai figli, ho immaginato fosse impossibile offrire loro delle indicazioni pratiche su quest'argomento, considerando la trasmissione della Fede, un aspetto troppo personale e delicato, per il quale non esistono regole se non quella del "dare il buon esempio". Poi però ho pensato che una riflessione sull'educazione alla Fede potesse aprire la strada ad un ragionamento più ampio sul compito educativo che ogni genitore è chiamato a svolgere. Il significato etimologico della parola "**Educare**" deriva dal latino *e-ducere* che significa letteralmente "condurre fuori", liberare. Educare non significa quindi passare qualcosa, immettere una propria idea o convinzione "dentro il figlio", ma far uscire un qualcosa che è già dentro di lui. Considerare questo termine per il suo significato originario, ci porta subito al concetto del "rispetto", inteso come l'accogliere a mani aperte l'individualità e la diversità dell'altro, anche e soprattutto se si tratta di un figlio. E da qui che vorrei

partire. Se è vero che ogni genitore deve trovare la propria modalità educativa, voler crescere un figlio nella Fede, considerando l'*educare* per quello che è, può portarci a pensare la Fede da un altro punto di vista, cioè come un aspetto che non si può trasmettere, passare o "inculcare" in un figlio, ma come un valore già insito in lui, che bisogna solo aiutare ad esprimere e a riscontrare nella quotidianità. Occorre necessariamente partire dal presupposto che alcuni valori come l'amore, il rispetto per l'altro, la Fede, siano dentro ognuno di noi dalla nascita. Questa supposizione può essere contestata, ma è naturale pensare che, se non dalla nascita, almeno nei primi mesi di vita, un bambino che sperimenta relazioni d'amore e cresce in un clima di accettazione e accoglienza, è naturalmente portato ad avere fiducia e rispetto verso il prossimo e, più in generale, sviluppa un atteggiamento positivo nei confronti degli altri e di se stesso.

Come parlare di Fede ai bambini?

Con parole di bellezza, di gioia, d'amore. Sembra scontato ma non lo è. E' facile cadere nell'errore del "trascinare" il figlio a messa, promettendogli un gelato se starà zitto e fermo per tutta la celebrazione. Quando si hanno figli piccoli, è importante offrire loro un'idea di Fede come un qualcosa di bello, dove Gesù è un amico che ti vuole bene, piuttosto che qualcuno che "è morto per te". E' bello dire "Dio ti ama", ma come fa un bambino a capirlo, a crederci, se non lo può vedere, o almeno percepire? In occasione della preghiera serale che spesso viene "recitata" insieme ai bambini senza pensare troppo al significato di quello che si sta dicendo, si può decidere di soffermarsi su un paio di parole che la compongono per cercare di capirne assieme il significato, trovando degli esempi concreti, riferiti magari a un episodio da lui vissuto durante la giornata, scoprendo quindi, assieme a lui, un riscontro nella vita quotidiana delle parole di Gesù. In questo modo il bambino può "vedere" la Fede, capire che Gesù c'è, anche se non lo può toccare, perché le sue parole trovano applicazione nei fatti da lui vissuti in famiglia, con gli amici, all'asilo o a scuola. E per aiutarlo a seguire la messa, comprargli un messalino adatto alla sua età, con immagini o testi scritti in maiuscolo, e renderlo partecipe di tutti i passaggi della celebrazione, chiedendogli anche di accompagnarvi a ricevere la comunione finché non potrà riceverla lui stesso.

Certo, alcune indicazioni vanno bene per i bambini piccoli, ma quando i figli crescono?

La Fede può essere espressa sia in maniera personale e all'interno della propria famiglia (per i bambini molto piccoli è percepita come un'estensione di sé), sia attraverso una dimensione più collettiva, di co-partecipazione e condivisione. Quest'ultimo è un aspetto della Fede sul quale investire se si desidera che i figli dagli otto anni in su sperimentino la Fede: è vivendo esperienze positive con i coetanei che i ragazzi possono crescere nel loro credo, considerandolo un qualcosa di condivisibile e, in un certo senso, concreto, palpabile e verificabile. Ognuno di noi, per credere in qualcosa, o in qualcuno, ha bisogno di prove. Queste, per la Fede, possono essere sostituite da segni, testimonianze, esperienze, che a questa età, devono essere necessariamente positive e ripetute. E' difficile per un ragazzo sentire propria una Fede dove rifugiarsi quando si soffre, perché a questa età quando si sta male si cerca un aiuto concreto, quindi ci sono mamma e papà, o un fratello maggiore. Più avanti ci sarà un amico, una figura di riferimento adulta, o semplicemente la musica e lo sport. I ragazzi devono sperimentare la Fede nella condivisione di esperienze cristiane formative e aggregative, nelle quali confrontarsi anche sui momenti difficili, ma sempre in un clima leggero, fatto di colori e sonorità. Accenno qui alle esperienze con gli scout e i gruppi parrocchiali, spazi come l'oratorio estivo, il campeggio ecc... Su questo i genitori cristiani di oggi dovrebbero puntare, favorendo così una dimensione collettiva della Fede cristiana, e approfittando del potere che hanno questo tipo di esperienze di gruppo sui giovani.

E con i figli adolescenti?

In adolescenza le cose si complicano, o meglio, cambiano. I modelli non sono più i genitori e gli insegnanti ma amici e personaggi dello spettacolo. Ciò che dicono i genitori non è più considerato “oro colato”, anzi, l’adolescente è portato a criticare e a contrapporsi a quello che dicono mamma e papà. Questo nuovo atteggiamento, che a volte mette in crisi il genitore, è naturale e “sano”, perché segno di ricerca della propria identità. A questo punto, buona parte dei giochi è fatta, ma anche in questa fase della vita vige la regola dell’educare così come in precedenza considerato: “Non mettere dentro, ma tirare fuori”. Ciò significa rispettare anche un possibile periodo di ribellione del figlio, o un suo eventuale allontanamento dalla Chiesa. Questo non deve congedare i genitori dal dare il buon esempio, e non deve portarli certo a rinunciare ad affermare i propri valori e le proprie convinzioni, anche se in contrasto con quelle dei figli. Quello che un genitore non deve fare è spingere o colpevolizzare il ragazzo, perché così facendo otterrebbe l’effetto contrario. E’ chiaro come tutte queste belle parole servano a poco senza il buon esempio da parte dei genitori e senza la coerenza dei messaggi educativi di mamma e papà. Coltivare le qualità morali dei figli è forse uno dei compiti educativi più difficili da affrontare per un genitore. Regole ufficiali in questo delicato ambito della vita non esistono, sta alla sensibilità e alle capacità personali di ogni genitore educare un figlio alla Fede, con qualche accortezza:

- *Accogliere il figlio per quello che è: una persona diversa da sé*
- *Non mettere dentro, ma aiutarlo ad esprimere quello che ha dentro*
- *Sostenere il figlio nelle sue scelte, non scegliere per lui*
- *Non spingere, ma “guidare” e accompagnare nella crescita*
- *Dialogare con lui e ascoltarlo con interesse*
- *Interessarsi alle sue amicizie e ai suoi hobbies oltre che all’andamento scolastico*
- *Ricordare che per il figlio il genitore è un modello... almeno fino ad una certa età!*

DOPO L'OMELIA, LA CATECHISTA FA AL VESCOVO LA PRESENTAZIONE DEI RAGAZZI/E, CIASCUNO DOPO ESSERE STATO CHIAMATO PER NOME SI ALZA IN PIEDI E RISPONDE "ECCOMI"

Viturgia della confermazione

RINNOVAZIONE delle PROMESSE BATTESIMALI

Fra poco il Vescovo chiede ai cresimandi la rinuncia al peccato e una solenne professione di fede, che già i padrini e i genitori fecero per loro il giorno del battesimo. Adesso spetta a loro rinnovare e vivere giorno per giorno la fede cristiana.

V-Rinunciate a Satana e a tutte le sue opere e seduzioni?

Cres. - **Rinuncio.**

V - Credete in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra?

Cres. - **Credo.**

V - Credete in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, che nacque da Maria Vergine, morì e fu sepolto è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre?

Cres. - **Credo.**

V - Credete nello Spirito Santo, che è Signore e dà la

vita, e che oggi, per mezzo del sacramento della

Confermazione, è in modo speciale a voi conferito, come già agli Apostoli nel giorno di Pentecoste?

Cres. - **Credo.**

V - Credete nella Santa Chiesa Cattolica, la comunione dei Santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna?

Cres. - **Credo.**

V - Questa è la nostra fede. Questa è la fede della Chiesa. E noi ci gloriamo di professarla, in Cristo Gesù nostro Signore.

Tutti- AMEN

Imposizione delle mani

Il Vescovo invita ora tutta la Comunità alla preghiera, mentre Egli stendendo le mani con il gesto familiare a Gesù ed agli Apostoli, invoca sui cresimandi lo Spirito Santo.

V. Fratelli carissimi, preghiamo Dio onnipotente per questi suoi figli: egli che nel suo amore li ha rigenerati alla vita eterna mediante il Battesimo, e li ha chiamati a far parte della sua famiglia, effonda ora io Spirito Santo, che li confermi con la -ricchezza dei suoi doni, e l'unzione crismale li renda pienamente conformi a Cristo, suo unico Figlio.

Dio onnipotente, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che hai rigenerato questi tuoi figli dall'acqua e dallo Spirito Santo liberandomi dal peccato, infondi in loro il tuo santo Spirito Paraclito:

Spirito di Sapienza e di Intelletto,

Spirito di Consiglio e di Fortezza,

Spirito di Scienza e di Pietà,

e riempili dello **Spirito** del tuo santo **Timore**.

Crismazione

I cresimandi si mettono in fila davanti al Vescovo, ciascuno con il suo padrino o la sua madrina accanto, i quali terranno la mano destra sulla spalla destra. I cresimandi, giunti davanti al Vescovo, pronunceranno il loro nome di Battesimo. Quindi il Vescovo dirà:

N., ricevi il sigillo dello Spirito Santo che ti è dato in dono.

cres: **Amen.**

Ves: La pace sia con te.

cres: **E con il tuo spirito.**